I° Istituto di Istruzione Secondaria Superiore
"PLATONE"
Palazzolo Acreide

IL RITUALE MAGICO RELIGIOSO DEGLI IBLEI

Parte II

Una lente di ingrandimento fra gli oggetti della Casa Museo "Antonino Uccello"

curato dalla
Dott.ssa Concetta Luana Aliano

Con il contributo degli alunni della classe III A linguistico A.S. 2009-2010

I° Istituto di Istruzione Secondaria Superiore
"PLATONE"
PALAZZOLO ACREIDE

Parte II

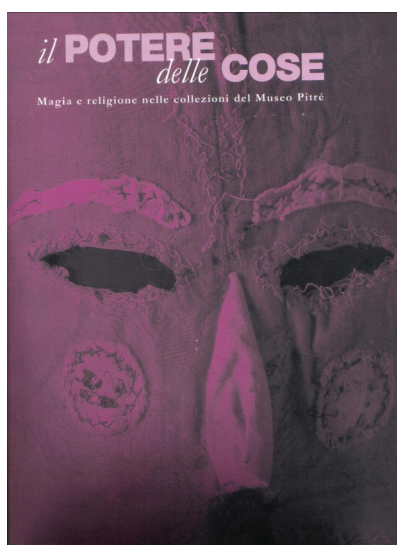
IL RITUALE MAGICO RELIGIOSO DEGLI IBLEI

Una lente di ingrandimento fra gli oggetti della Casa Museo "Antonino Uccello"

curato dalla
Dott.ssa Concetta Luana Aliano

Con il contributo degli alunni della classe III A linguistico A.S. 2009-2010

“L’esperimento di una mostra virtuale”
“l’ispirazione…”

…Un mazzo di chiavi e un ferro di cavallo, intrecci di grano e immagini devote… oggetti fotografati quasi per caso fra le stanze della casa sono diventati un punto di partenza per aprire uno spaccato storico nella vita quotidiana dei massari. Un’esistenza legata ad una profonda religiosità che scandiva le fatiche del lavoro e i gesti più semplici compiuti fra le mura delle modeste case “ri masseria” e “ri stari”.
Un virtuale gemellaggio con una mostra di Palermo dal titolo IL POTERE DELLE COSE, sul percorso tematico magico-religioso degli oggetti appartenenti alla famosa collezione di Giuseppe Pitrè, ci consente di sperimentare una simile operazione all’interno del museo etno-antropologico di Palazzolo. L’ispirazione nasce dal manifesto inaugurale della Casa Museo e rileggendo le parole di Antonino Uccello
“…magia… ex voto… “
abbiamo immaginato di indossare una lente di ingrandimento e ritrovarne i segni fra gli scaffali e gli oggetti impolverati di ogni ambiente con cura allestito…

150 oggetti in esposizione
per parlare del sottile filo
che passa nella fattura di
oggetti popolari tra magia e religione…
Palermo, Archivio Storico, maggio 2006

attrezzi agricoli…ex voto, magia...

Le parole di un grande siciliano
Leonardo Sciascia
e
"la sicilianitudine"

Antonino Uccello e come lui Giuseppe Pitre, padre della storia delle tradizioni popolari siciliane, ha intuito che gli oggetti del mondo contadino che si stavano perdendo nel nulla, abbandonati o buttati, erano il segno tangibile delle tradizioni, delle "costumanze" che possiamo definire con il termine "folklore", il patrimonio etno-antropologico della Sicilia nato dalla fusione delle svariate civiltà che si sono susseguite sulle sue terre. In aiuto alla nostra riflessione sorgono quasi spontanee le celebri parole di Leonardo Sciascia che con semplicità traccia un identikit della cultura siciliana, dando vita al concetto della "sicilianitudine":

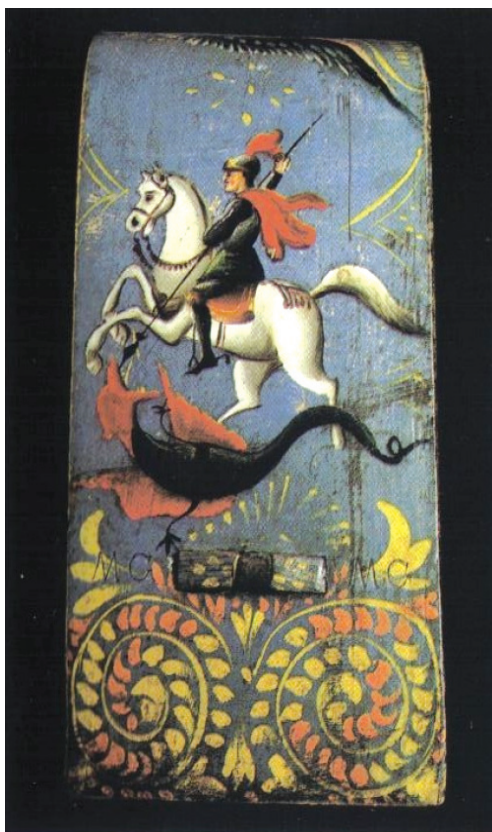
"[…] del resto mai nessun discorso è possibile su un artista o uno scrittore siciliano, se non partendo dalla Sicilia, e per tante ragioni. Per dirla con le parole del poeta brasiliano Murili Mendes "la fusione e compenetrazione delle diverse culture, il carattere stratificato e incrociato della sua civiltà" fanno della Sicilia un tale nodo di contraddizioni che a districarlo si è già sul più arduo "banco di prova di una esperienza universalizzatrice" (tratto da "Leonardo Sciascia ed Emilio Greco davanti alla Stufa")

…Il contadino che durante i lunghi mesi invernali, a riposo forzato dal lavoro dei campi, si dedica alla realizzazione di pregiati oggetti artigianali, diventa un esempio eccellente di "arte popolare"…

Un cenno sull'artigiano agro-pastorale

…Accanto alle attività e ai prodotti tipicamente professionali, come aratri, falci, zappe, etc., si sviluppa una tecnica "complementare" di lavorazione di oggetti legati al mondo del lavoro agricolo, ma connessi anche alla sfera religiosa dello "scambio e del dono". Intrecciare spighe, intagliare e dipingere il bagolaro, "ricamare" le chiavi dei carretti con storie sacre può istituire un diretto rapporto con il tema cultuale: donare oggetti alla divinità per essere protetti o ricambiare con un dono in segno di gratitudine per una grazia ricevuta o presunta tale.

Un concetto da chiarire: contaminazioni storiche millenarie greco-romane, arabe, normanne e spagnole

Il cristianesimo farà propri i più notevoli elementi pagani che ancora oggi si vedono rifiorire nelle cerimonie, le feste, credenze e riti popolari. Culti pagani e credo cristiano, uniti nei riti propiziatori per la rigenerazione del ciclo vegetale, della vita e nella funzione apotropaica. Riflettiamo sull'etno-antropologia a confronto con l'archeologia. La "Grecia" ha lasciato molti riti e miti nell'anima siciliana; suggestivo è ricordare la celebrazione del passaggio dalla fanciullezza alla giovinezza attraverso giocattoli donati alle divinità e l'uso nella Sicilia contadina di donare ai bambini trottole, firrialori, lapuni e flauti di canna. Ma più affascinante è guardare alla nostra vicina Akrai e ai suoi Santoni: il culto di Cerere in cui si donavano primizie o ex voto in scultura o pittura a propiziare la bontà della Dea Madre che sembra ricomparire nei riti contadini del ciclo del grano…

Ritualità magico-religiosa

Da questa commistione di elementi pagani e cristiani si sviluppa un tessuto articolato di riti magico-religiosi che accompagnano il lavoro e il benessere all'intero dello spazio domestico del contadino. Scandire il processo lavorativo, la mietitura, la panificazione, la filatura, con preghiere, detti o ripetizione di movimenti secondo regole precise, esprime il legame profondo con Dio, assume lo stesso significato "addobbare" lo spazio domestico con oggetti che aprono un rapporto diretto con la "santità".

Un percorso possibile fra gli spazi della Casa Museo

Il lavoro e l'oralità rituale
Il lavoro dei campi

Artigianato e simbolismo
collari, scapolari, intrecci, ferri di cavallo, formelle di terracotta, stampe, pitture su vetro, chiavi di carretto, opera dei pupi, fischietti antropomorfi

Il lavoro e l’oralità rituale

Un esempio eccellente: il ciclo del grano degli iblei

In particolare era la mietitura del grano ad essere caratterizzata da una notevole sacralità: il lavoro veniva scandito da orazioni, litanie e canti. Il canto poteva servire per invocare la protezione dei Santi per un buon raccolto. Una testimonianza affascinante sono i canti della mietitura. Le prime operazioni venivano compiute in religioso silenzio, rispettosi e timorosi della sacralità del rito che si stava per compiere. Dopo che “u nfasciaturi” aveva finito di legare il primo covone rompeva il silenzio e dava inizio ad espressioni cantate di carattere sacro, finalizzate a fornire una protezione “magico-religiosa” alla raccolta. Erano in realtà esclamazioni “gridate”, scandite da una precisa successione, poco diversa in tutta la Sicilia. Alle prime invocazioni sacre e al rito “passari u Signuri” seguivano i canti monodici, tipici della cultura musicale isolana, detti “a la viddanisca” accompagnati dal marranzano. Le ricerche compiute da Antonino Uccello sulla cultura musicale contadina hanno prodotto una raccolta di testi su pentagramma e registrazioni su nastro magnetico, che consegnano alla memoria splendidi esempi di canti d’amore come quello di Caltagirone:

Sona chitarra mia fa’ bona vuci
Forsi cu sta canzuna si cumpiace.
Facciti alla finnestra e fammi un signu
Coglimi un fiori cu li to concegna […]
Su nnu’amm’ammri giurammentu a fari
Chi lu me cori ti dugnu mputiri.
Sunnu vinutu fini fino a li to peri
pi sentiri a risposta chi mi dati

Una piccola lettura antropologica
"lo spirito del grano nel bacino mediterraneo"

Un incontro con la Serbia

In Serbia e per tutte le popolazioni slave la credenza di fondo era che nel raccolto vi fosse una forza che si manifestava solo nell'ultimo covone o nelle ultime spighe di grano. Questa potenza assumeva vari nomi:
Vecchia o Madre della spiga
Nella tradizione agro-pastorale rimane traccia di un'usanza in particolare, quella di dar fuoco alla Vecchia del grano su un rogo abbellito da fiori, simbolicamente rappresentata con le ultime spighe del raccolto. Invocandola con il nome di Cerere, le si chiedeva una annata prospera.
La contaminazione religiosa con antichi rituali pagani si rinviene in numerosissimi costumi, specie in quelli legati alle festività natalizie. La diversa osservanza cristiano- ortodossa, impone innanzitutto, un diverso calendario, quello giuliano, che celebra il Natale con due settimane di ritardo rispetto al nostro. Particolarmente caratteristica è la cerimonia che sostituisce il tradizionale addobbo dell'abete ; nelle case serbe infatti, il giorno della Natività viene portato un grosso ceppo di albero che, posizionato nel cuore dello spazio domestico, viene incendiato. Le donne riunite attorno alla brace contano le faville il cui numero, secondo un preciso rituale, indica la prosperità dell'annata ventura.
Legato ad una funzione apotropaica è anche il rito secondo il quale sempre il giorno di Natale, un giovane bello e forte deve recarsi a trovare in casa delle donne che lo accolgono con lanci propiziatori di spighe di grano e orazioni di carattere sacro.

Artigianato e simbolismo

“a casa ri masseria”

dietro la porta d’ingresso
una stampa devota
Un mazzo di chiavi
un ferro di cavallo

Ferro di cavallo

Una **leggenda medievale** vorrebbe ascrivere la nascita di una sua destinazione "magica" al 959, quando un fabbro, Saint Dunstan, diventò arcivescovo di Canterbury: inchiodò un ferro di cavallo allo zoccolo del diavolo che venne liberato solo dopo aver promesso di non entrare mai più in un luogo protetto da un ferro di cavallo appeso sulla porta.

Una **lettura antropologica** registra nel mondo contadino dei primi del Novecento un'avversione all'uso del ferro, perché considerato portatore di sventura. Per transfert però può essere un amuleto per tenere lontani demoni e spiriti maligni.

Il ferro di cavallo somigliante ad una forma stilizzata di corna, sembra ricordare usanze anche molte lontane: nella Preistoria spesso gli uomini erano soliti appendere all'ingresso delle abitazioni rupestri corna animali a protezione dell'ambiente familiare, presso gli egizi le corna ricordano i doni offerti alla dea Iside, protettrice degli animali partorienti i romani furono probabilmente gli inventori della ferratura equina e reperti archeologici in Germania sembrano confermarne anche un uso apotropaico ed in particolare contro la peste.

Un detto siciliano precisa il funzionamento benefico
Ferru davanti
La casa va avanti
Ferru d'arreri
La casa va nn'arreri

Chiave masculina

La chiave è detta maschio quando ha un cannello pieno, mappa piatta a riscontri paralleli e perpendicolari, cappello ad anello ellissoidale. E' un oggetto caricato dal valore simbolico di scacciare il malocchio o la "jettatura". Di norma negli ambienti contadini si appendevano mazzi di chiavi mascoline sul retro di un uscio.

Usata anche nella medicina popolare:
a Palermo è ricordata per fermare "u sangu foddi" e per la cura dell'epilessia chiamata altresì "mali di luna", che apre una parentesi curiosa sulla licantropia. Esistono varie testimonianza sparse per il territorio siciliano a riguardo: a Enna il lupo mannaro si allontanava battendo un mazzo di chiavi masculine. A Caltanissetta per farlo tacere, a Messina lo si guariva con il contatto e chi aveva il coraggio di pungerlo acquistava il titolo di "compare di San Giovanni".
A Messina era utilizzata per far sparire il latte dal seno, poggiando una chiave con 5 rametti di menta. Nella Zona etnea e mazzarese si nascondeva nel letto delle partorienti recitando un'orazione:

"Cu sta chiavi ca iu mettu, ddoppu ca sgravi nun hai trummentu"

A casa ri stari

Sparsi per la stanza:
scapolare,
intrecci,
formelle di terracotta e strumenti musicali

L'Abitinu

Lo Scapolare chiamato anche “sacchiteddu di li cosi santi” è legato al culto della Madonna del Carmine, con la figura di Simon Stock (1261). La storia si diffuse in Sicilia a partire dal XVI secolo sotto la forte spinta del fervore religioso spagnolo. Veniva indossato specie durante le processioni e “conditio sine qua non” era il contatto fisico con la pelle attraverso cui **avveniva un diretto “colloquio” con la Madonna e il suo potere salvifico, senza mediatori.** Nell'iconografia tradizionale compare di solito la Madonna con il bambino e Simon Stock inginocchiato. Nelle versioni più semplici è un sacchetto ricamato, spesso contenente orazioni o “reliquie”. La “Collezione Pitrè” mostra due esemplari particolarmente pregiati:

Alcuni nodi erano considerati vere e proprie formule magiche ma anche figura primitiva del rosario: “i ruppi” Erano considerati come la rappresentazione di un cerchio che può “legare o sciogliere”, quindi imprigionare le forze buone o sprigionare le forze cattive. Il rosario costituito da 59 nodi con uno più grosso ogni 10, per le sue caratteristiche può essere affiancato all’interpretazione di un amuleto in grado di portare ogni bene al fedele orante.

...altri intrecci di sphighe

Anche gli intrecci di spighe rivestivano una chiara funzione apotropaica: i culmi delle primizie e l'antimalefico nastro rosso assicuravano ogni bene agli abitanti della casa. Il ruolo magico-religioso del grano ricorda il retaggio pagano legato alle divinità agresti, come Cerere, rivestitosi di un abito cristiano. La sua funzione salvifica è ricordata oggi anche da particolari processioni religiose iblee, come quelle di San Sebastiano, il cui fercolo viene accompagnato dall'offerta delle primizie del frumento. Di norma questi "mazzetti" venivano esposti in luoghi ben visibili della casa ma a testimoniarne l'importanza rivestita basti ricordare che venivano adagiati anche in cima alla scorta di grano dentro i "cannizzi".

Formelle di terracotta per dolci

le formelle in ceramica per dolci erano una tradizione dell’artigianato siciliano sette-ottocentesco. Venivano utilizzate per confezionare budini, “il biancomangiare”, e cotognate che insieme alla “frutta martorana” rappresentavano i dolci tipici regalati ai bambini per la festa dei morti e per il Natale. In origine la tradizione artigianale decorava le formelle con motivi prettamente religiosi che nel corso del tempo si accostarono a soggetti di carattere profano. Una loro lettura magico-religiosa è legata all’evoluzione di un rito antico e tutto siciliano di confezionare dolci in occasione del 2 novembre, in suffragio dei morti. Si trattava di “patrofagia simbolica: rappresentavano i morti e l’atto di “mangiarli” stabiliva un rapporto di aiuto reciproco fra gli stessi vivi e i defunti. La formella, infatti, nella tradizione svolgeva lo stesso ruolo di quei pani e dolci che riproducevano parti anatomiche dei santi, come i minnuzzi di S.Agata, gli occhi di Santa Lucia e gli “armuzzi”, i “pupi” di zucchero.

Strumenti musicali: “u frischittu in crita”

Gli strumenti musicali ricoprono un ruolo importante nella sfera rituale popolare. Il valore magico-religioso della musica è testimoniato dal suo utilizzo nelle feste religiose, specie pasquali. Il fischietto di terracotta era lo strumento per eccellenza ricorrente nel coinvolgimento dei bambini. Apparentemente giocattoli, avevano il valore di trasformare il suono prodotto in una sorta di voce “extra umana” : quella del santo raffigurato. Antonino Uccello regala una calorosa ricostruzione dell’uso dei “frischitta”: “uno dei giocattoli che conserva intatti il suono ed il colore della mia infanzia è u frischittu in crita. Giungevano nei mercati nei nostri paesi, in occasione delle fiere […]
raffiguravano di solito le immagini di madonne e santi […] poi ci si sfogava a fischiare e si procedeva alla costruzione del fercolo, a vara, per disporvi il santo e si dava inizio alla festa. Due ragazzi caricavano il fercolo a spalla, altri si improvvisavano musicanti battendo con bacchette e verghe su tamburelli e boatte di latta; uno poi raccoglieva i cacherelli delle capre, simili ai mortaretti, ed era così bravo nella finzione degli spari che gli si affibbiò il nomignolo di “mascaru”, il maestro dei petardi e dei fuochi artificiali…finita la festa riprendeva il ruolo feriale di fischietto.”

“Il potere delle figure”

Nelle stanze adibite alla ricostruzione fedele della casa del massaro abbiamo più volte messo in evidenza la presenza di stampe devote e immaginette di Santi, recanti indizi preziosi per la comprensione del culto locale. Insieme ad altri pezzi tratti dalle collezioni di pitture su vetro, chiavi di carretto, collari bovini e cartelloni dell’opera dei pupi, caratterizzati dalla presenza di un’iconografia sacra, possono definirsi:

“figurazioni che appartengono a precisi sistemi mitico-rituali di rappresentazione e presentificazione”

ovvero è come se nella vita contadina l’immagine sacra divenisse una mediazione diretta tra l’uomo e Dio, garantendo una sicura protezione dal male sempre incombente.
Le opere prendono vita da diverse mani, del contadino, degli stampasanti e dei pincisanti ma hanno sempre temi e soggetti che prediligono scene di vita dei santi e la storia di Maria. In questa maniera è come se la divinità rappresentata fosse concretamente presente nel luogo in cui è custodita e venerata e fosse sempre vicina ai bisogni quotidiani dell’uomo, pronta a concedere ogni conforto e guarigione. Nell’agiografia popolare ogni santo, forse più della stesso Dio, è associato ad un preciso ruolo taumaturgico, contro malattie e calamità naturali.
Per questi “poteri” vengono posizionate in tutti i luoghi della vita quotidiana, in casa e al lavoro: dietro la porta delle abitazioni, sopra i capezzali, sui coperchi delle cassepanche, sui carretti, nelle stalle e granai, avvolta accanto a ferri di cavallo o a nastri rossi… Tuttavia, l’opera di protezione si estende anche sugli animali e può favorire l’abbondanza, per questo si trovano su collari o su torchi e cannizzi. La natura “magica” di queste figure viene confermata dalla presenze di numerose orazioni, i “raziuneddi”, che hanno il ruolo di potenziare con la loro recitazione le ripercussioni benefiche.

M

Giusta misura del Piede della Beatissima Madre di Dio cavata dalla sua vera scarpa che si conserva con somma divozione in un Monastero di Spagna.
Il Pontefice Giovanni XXII concesse 300 giorni d’indulgenza a chi bacerà tre volte questa misura e vi reciterà tre *Ave Maria:* e ciò fu confirmato dal Papa Clemente VIII. nell’anno di nostra Redenzione 1603.
Questa Indulgenza non avendo prescrizione di num. si può acquistare quante volte si vorrà dai divoti di MARIA Vergine Santissima, si può applicare alle anime del Purgatorio, ed é permesso a maggior gloria della Regina del Cielo ditrarre da questa misura altre simili, le quali avranno tutte la medesima indulgenza.

Maria Mater gratiae
ora pro nobis

PROGETTO “ALTERNANZA SCUOLA LAVORO”

TERRITORIO, SCUOLA, MUSEI: un possibile percorso di lavoro

I Dirigenti: Prof. Antonino Sortino
Prof. Corrado Spataro

Coordinatori del progetto:
Dott. Gaetano Pennino
Dott.ssa Maria Teresa Di Blasi

Tutor:
Prof.ssa Anna Calleri
Prof.ssa Maria Paola Ruggieri

Tutor di stage
Casa Museo: Dott.ssa Concetta Luana Aliano

Territorio: Dott. Lucio Giudice

Dott. Bruno Messina

Docenti: Paola Aragona, Anna Maria De Francisci, Lucrezia Dibartolo, Vito Garfi, Maria Russo, Giuliana Spada, Rossella Ruscica, Gaetana Pappalardo

D.S.G.A.:Emilio Ficara
Ass.Amm.va: Santina Aliano
Ass.Tecnico: Achille Musso Iudica
Coll.Scol.: Giuseppe Ferla, Giuseppina Ficara, Sebastiana Dipietro, Pietro Messina.

Anno Scolastico 2008/09 Classe II sez. A – Linguistico
Anno Scolastico 2009/10 Classe III sez. A – Linguistico

Buccheri Valeria, Coffa Liliana, De Gobbi Mara Lucia, Formica Nico, Galioto Daniela, La Cognata Morena, Lenares Francesca, Matarazzo Alessia, Messina Ilenia, Paparone Salvatore, Pinnisi Simone, Pisello Melania, Veneziano Miriam.

Comune di Palazzolo Acreide
Città Patrimonio dell'Umanità

I° Istituto di Istruzione Secondaria Superiore
"PLATONE"
Palazzolo Acreide

Liceo Platone - Piazza Umberto, 11
96010 Palazzolo Acreide (SR)

Liceo Classico
Tel. 0931 881879 (centralino)
0931 883050 (presidenza)
Fax 0931 881100
N. verde 800 648999

Liceo Linguistico
Via Milano, 2
Tel. 0931 881879

Liceo Psico-Pedagogico
Via Fava, sn
Tel. 0931 882544

Liceo Artistico
Via Piano Acre, sn
Tel. 0931 883430